

GIORNO E NOTTE



Teatro EuropAuditorium

Pfm per Faber, canzoni da sold out

LUCA BORTOLOTTI

Sono passati 40 anni da quell'esperimento ardito che portò in tour assieme quel che assieme non poteva stare: il più sacro dei cantautori italiani, Fabrizio De Andrè, e la band nostrana più lontana dalla tradizione italica di chitarra e voce, la Pfm. «Ci dissero che eravamo pazzi, che ci saremmo rovinati, e invece fu un trionfo», ricorda oggi Patrick Djivas, bassista della band prog rock. La Pfm riporta sul palco quel tour e quel disco storico partendo stasera da Bologna al Teatro EuropAuditorium, dove tornerà il 27 maggio dopo altri 30 sold out. Ci saranno gli arrangiamenti e la scaletta originali, più una parte dedicata a "La buona novella" e qualche sorpresa. «Allora De Andrè non suonava più dal vivo,

faceva il contadino in Sardegna ed era felice - racconta Djivas - Ci disse che avrebbe potuto tornare a cantare solo avendo noi come band. Glielo proponemmo, la casa discografica disse a Fabrizio di evitare, e lui da anarchico e

Biglietti introvabili, la band sul palco per ricordare il genio della canzone a quarant'anni dal tour assieme

bastian contrario allora decise di farlo». Ne nacque un tour oggi riproposto dopo 20 anni senza De Andrè. «Ci ha dato cose indimenticabili, è ancora parte della nostra vita quotidiana - continua il collega - Era una persona complessa, fatta di bianchi e neri, potevi adorarlo o litigare furiosamente, il che accadeva 25 volte al giorno. Era senza filtri, se voleva essere cattivo era il più cattivo al mondo, ma quando voleva farti felice era toccante come nessuno». E ancora oggi ci si chiede se da quel tour ci guadagnò più la Pfm o De Andrè. «Ci guadagnarono gli italiani: allora Fabrizio era un artista di nicchia, dopo la tournée con noi è diventato il cantautore popolare che ha toccato tutti, dando all'Italia un artista enorme che ad ogni canzone ti arricchisce».